

BORCA

# Alloggi olimpici: «L'ex villaggio Eni la soluzione top»

La proposta arriva da Dolomiti Contemporanee «Lo stesso Gellner progettò un'ipotesi di adeguamento pensando a un simile evento»

**BORCA.** Per ospitare le Olimpiadi invernali del 2026, sempre che Cortina e Milano riescano a spuntarla su Stoccolma e Are, ci vorranno infrastrutture di ogni tipo, necessarie per l'accoglienza di migliaia di persone, sufficienti a soddisfare i loro bisogni ma soprattutto sostenibili. Anche se il dossier è stato inviato pochi giorni fa al Comitato olimpico internazionale, Dolomiti Contemporanee spera ancora che si possa considerare come altamente realizzabile la proposta di ospitare gli alloggi olimpici, in tutto o in parte, all'ex villaggio Eni di Borca, dove dal 2014 è in

corso il cantiere di rigenerazione "Progettoborca". Nel masterplan la realizzazione del villaggio olimpico è prevista a Fiames, nella zona a nord del capoluogo ampezzano; il che vorrebbe dire per la maggior parte degli addetti dover attraversare il paese per arrivare o andare via. Logisticamente Borca pare un tantino meglio posizionata, trovandosi prima di Cortina.

«Siamo ad appena 18 chilometri da Cortina», sottolinea il curatore e ideatore di DC, Gianluca D'Inca Levis, in una lunga lettera, «l'ex colonia e il residence Corte sono un'opera d'arte, di architettura e di sensibilità ambientale, oltre ad avere una notevole volumetria disponibile che potrebbe ospitare comodamente migliaia di persone».

Lo stesso architetto Edoardo Gellner elaborò un progetto

di adeguamento di alcune delle porzioni nella prospettiva di una futura Olimpiade.

«In quest'opzione ci sono criteri di sostenibilità, mentre la realizzazione ex-novo di una serie di strutture temporanee a Fiames, Socol o altrove dovrebbe tenere conto di temi e problematiche connessi alla loro riconversione, o al loro smantellamento».

Secondo D'Inca Levis, l'ex colonia, con i suoi oltre 20.000 metri quadri disponibili, originariamente dimensionata per ospitare mille persone e attiva fino al 1991, è la struttura principale su cui ragionare in ottica Giochi.

«Con Progettoborca la colonia è diventata un grande cantiere di produzione artistica e culturale, uno dei più sperimentali e innovativi d'Italia». E non c'è soprattutto nessuna paura per il dopo

CON UNA TESI DI LAUREA

## Obiettivo puntato anche sul recupero del trampolino

**Altro manufatto contestualmente interessante per il progetto di Dolomiti Contemporanee in ottica Milano-Cortina 2026 è il trampolino Italia, grande simbolo di Cortina e soprattutto delle Olimpiadi 1956, relegato oggi a icona del passato, pur prestandosi a "tedoforo naturale" per i campionati del mondo di sci alpino del 2021. L'interesse è tale che Gabriele Bee e Mattia Menardi, laureati in magistrale allo Iuav di Venezia, ne hanno fatto il tema della loro tesi di laurea.**

Olimpiade: «Oltre a un centro di attivazione culturale per il territorio con sale pubbliche, spazi culturali, laboratori artistici e d'architettura con concerti nella chiesa di Nostra Signora del Cadore, con il villaggio Corte si potrebbero accogliere una serie di attività utili alla valle e alla provincia tutta connesse a servizi sociali di vario tipo, quali esperienze di formazione legate alle aziende, all'ambiente, alle scuole, una palestra, una parte dedicata alla ristorazione ma anche grandi eventi e molto altro».

Non si può dire insomma che manchino le idee pro futuro. «Dolomiti Contemporanee è un soggetto che da anni opera insieme a centinaia di soggetti pubblici e privati per la cura del territorio e la valorizzazione funzionale di beni ad alto potenziale che lan-

guono nel paesaggio dolomitico», dice ancora D'Inca Levis, «ma che possiedono caratteristiche di riusabilità che andrebbero quantomeno valutate nella loro potenzialità, anche rispetto all'evento del 2026, visto che la sostenibilità è alla base dell'intero progetto». L'associazione si occupa di rigenerazione territoriale attraverso la riattivazione sperimentale di grandi siti abbandonati o sottoutilizzati nelle Dolomiti bellunesi e friulane, che costituiscono «un patrimonio ingovernato nel paesaggio montano e vanno affrontati responsabilmente attraverso pratiche, sperimentali o strutturali, di rilancio e riuso. Se essi languono ancora è perché, fino ad ora, questo non è stato fatto».

Francesca Valente